

TRIESTE 1954

L'armata partigiana jugoslava, forte di 800.000 uomini, dopo aver liberato il territorio jugoslavo provocando gravi perdite alle forze dell'Asse, proseguì l'avanzata in Istria, allora territorio italiano, fino alla totale conquista della penisola, effettuando quella che ora definiamo "pulizia etnica" ai danni della maggioranza italiana, continuando le operazioni militari ben oltre il 25 aprile, giorno nel quale, con la resa degli eserciti di occupazione e la liberazione da parte degli eserciti alleati dell'alta Italia, si dovevano cessare le ostilità. Nonostante l'annuncio dell'armistizio l'esercito titino continuò l'avanzata fino al fiume Isonzo, impadronendosi del porto di Trieste e dei cantieri di Monfalcone, continuando, come in Istria, la "slavizzazione" del territorio contro la maggioranza italiana, con eccidi, espropri, intimidazioni, foibe. Churchill, che aveva una forte ammirazione per Tito e i suoi partigiani, per l'eroismo mostrato sul campo contro l'esercito tedesco, in un primo tempo ritenne di assecondare le pretese di Tito, ma quando si rese conto che una linea immaginaria ma terribilmente reale, la cortina di ferro, partendo da Lubeca, avrebbe attraversato, dividendola, tutta l'Europa fino ad ovest di Trieste, intimò all'esercito di Tito, dopo 45 giorni di occupazione, di arretrare oltre gli attuali confini, in attesa del trattato di pace. Ma intanto, in un'Italia distrutta, affamata e lacerata, come reagiva il popolo a questa predazione, dovuta alla resa

senza condizioni, come nazione vinta? La metà degli italiani aderiva, allora, al nascente Fronte Popolare e, all'arrivo dei profughi istriani, che avevano dovuto lasciare case, terre e beni, questi dimostrarono loro ostilità e disprezzo, non riuscendo a capire perché fuggissero, avendo avuto la fortuna di trovarsi nella parte europea dominata dalla figura paterna di Stalin, rifiutando quel radioso avvenire che per loro era da lì a venire. Erano giorni di grandi tensioni sia in Italia che in Europa perché i vincitori della guerra si stavano dividendo, schierandosi in due campi opposti e nemici. In un ambiente ancora totalmente ricoperto di macerie, la gente, con ancora nella memoria i morti e le distruzioni, temeva lo scoppio di una terza guerra, che allora nessuno poteva sapere che sarebbe stata solo fredda. Quando il 28 giugno 1948, improvvisamente, Tito uscì dal Cominform abbandonando il blocco sovietico, in Italia il Fronte Popolare, formato da socialisti e comunisti, cambiò atteggiamento: "Contrordine, compagni!, Tito ha tradito, perciò non merita il nostro sostegno per la rivendicazione della Venezia Giulia". Da quel giorno la totalità degli italiani fu unita nel desiderio che almeno Trieste tornasse all'Italia. Con la visita del presidente Einaudi, il 4 novembre 1954, Trieste tornò finalmente italiana e noi più anziani ci commuoviamo ancora alle parole e alle note di una ormai vecchia canzone: Vola, colomba bianca vola.

Mauro Montanari